

I° incontro

ABRAMO la migrazione

(Genesi 12, 1 – 9)

12¹Il Signore disse ad Abram:

*«Vattene dalla tua terra,
dalla tua parentela
e dalla casa di tuo padre,
verso la terra che io ti indicherò.
²Farò di te una grande nazione
e ti benedirò,
renderò grande il tuo nome
e possa tu essere una benedizione.
³Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò,
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra».*

⁴Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran.

⁵Abram prese la moglie Sarai e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan ⁶e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei.

⁷Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso.

⁸Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore.

⁹Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb.

INTRODUZIONE

Scrive il priore della comunità di Bose, **ENZO BIANCHI**:

«Per tutta la vita ascoltiamo nel profondo del nostro cuore una voce sottile, quasi un silenzio mormorante: “Uomo, dove sei?”.

Questa è la prima parola che Dio rivolge all'uomo ormai soggetto della sua storia, all'uomo che si è scoperto capace di scegliere e di operare il male (Gn. 3,9).

“Dove sei ?” Ovvero: a che punto sei della tua umanizzazione, del tuo cammino quale opera d'arte da realizzare con intelligenza, amore e libertà?

Questa è la vera domanda, la più decisiva per ogni uomo e donna sotto il sole.

Solo rispondendo a questa domanda noi riconosciamo chi siamo, chi diventiamo, che responsabilità abbiamo nei confronti degli altri e del mondo.

Rispondere a questo interrogativo significa “cercare l'uomo”; compito che non può essere evaso né da chi crede in Dio né da chi non crede.

Ma talvolta, nella vita, sollecitati da questa domanda fondamentale posta da Dio a noi stessi attraverso la nostra coscienza, siamo portati a fare un'altra domanda:

“Dio, dove sei?”.

Domanda che a volte sgorga dall'angoscia nell'ora della sofferenza, della solitudine, della disperazione; a volte invece nasce nell'ora della ricerca amorosa di Colui del quale abbiamo nostalgia e desiderio, di Colui che amiamo ma che resta a noi invisibile.

Ogni giorno dobbiamo vincere il dubbio, ricominciare a credere, rinnovando la fede, grazie all'amore che sentiamo dentro di noi per il Signore.

Sì, l'amore vince i dubbi che sentiamo dentro di noi, la nostra non fede, la nostra incredulità. Questo cammino non è una follia, non è tralasciare o offendere la ragione; ma il respiro della vita: dalla fede all'amore e dall'amore alla fede”.

La fede “La fede, il credere sono una necessità: potremmo dire che non c'è autentica umanizzazione senza fede.

Come sarebbe possibile vivere senza fidarsi di qualcuno?

A differenza di molti animali, infatti, noi usciamo incompiuti dal grembo di nostra madre e per “venire al mondo”, per crescere come persone in relazione con gli altri, dobbiamo mettere fiducia in qualcuno.

Il bambino, appena nato dalla madre, ha subito bisogno di sentire che può mettere fiducia anche in suo padre, nei genitori, in quelli che sono i primi riferimenti.

Occorre che gli venga dato il cibo, un riparo dal freddo o dal caldo, la parola... e così viene educato a credere perché, scoprendo gratuità e coerenza, sente di poter crescere e di potersi fidare, avverte che esistere ha un senso.

È credendo agli altri che, a poco a poco, il bambino crede anche in se stesso: l'affidabilità è possibile.

Più tardi scoprirà di essere in grado di iniziare una storia d'amore solo se sarà capace di credere nell'altro e di essere a propria volta affidabile per l'altro.

Non è significativo che una volta coloro che iniziavano una storia d'amore con responsabilità e consapevolezza si chiamavano “fidanzati” e al momento delle nozze si cambiavano la fede?»

Riferendoci a personaggi biblici e ascoltandoli, scopriremo i mille modi diversi di rispondere alle domande iniziali: “Uomo dove sei ?”; “Dio dove sei?”.

La storia dei personaggi biblici, come tutta la storia biblica, non è nient'altro che la storia di come l'uomo ha incontrato Dio e di come Dio si è fatto incontrare.

Ogni personaggio è per noi un modello.

È inoltre interessante notare che nessuno di quei personaggi ha cercato Dio, bensì che è Dio che si è fatto trovare dentro la loro vita. E tutti sono partiti dalla situazione concreta nella quale si trovavano in quel momento per iniziare il loro cammino.

All'uomo viene chiesto di ascoltarsi e di essere sincero con se stesso. Una volta incontrato Dio egli potrà dire con S. Agostino: *“Dio era più intimo di quanto lo fossi io di me stesso”*.

Abramo, secondo la Bibbia, è il primo che ha incontrato Dio e che ha parlato con Dio a tu per tu. In tutta la Bibbia, dopo Abramo, Dio si presenta sempre con questa espressione: *“Io sono il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe”*.

Abramo è il personaggio più citato in tutta la Bibbia. È citato 230 volte nell'AT e 72 volte nel NT. È caro al giudaismo che lo considera la sua “radice”, la radice trapiantata da Ur in Palestina, in una terra misera e sassosa.

Abramo è caro a Gesù.

Nel vangelo di Giovanni (8,56) Gesù dice di lui: *“Abramo, vostro padre, esultò nella speranza di vedere il mio giorno; lo vide e fu pieno di gioia.”*

Abramo è caro a San Paolo che lo definisce nella lettera ai Romani 4 *“nostro padre nella fede”*.

Abramo è caro all'Islam che, nella 14° sura del Corano lo chiama *“grande profeta”*.

Il biblista CARLOS MESTERS per spiegarci, in un modo molto semplice, come si deve intendere quello che la Bibbia ci racconta, si riferisce ad un fatto storico che conosciamo: la presa di Porta Pia del 20 settembre 1870.

Quel fatto è ricordato in diversi modi: dai libri di storia; la versione dei quali non è mai completamente oggettiva; con un monumento che indica l'importanza che a quell'avvenimento hanno dato coloro che l'hanno costruito; con la celebrazione del 20 settembre, che rivela un altro modo di interpretarlo. La presa di porta Pia è l'inizio di un processo che, in germe nel 1870, si è sviluppato e ha dato un risultato importante: la fine del potere temporale del papato.

I ricordi e le commemorazioni si preoccupano meno del fatto in sé, ma più del significato che esso riveste per la nostra vita. Abramo visse verso l'anno 1800-1700 a.C. Quello che fece fu ricordato dai suoi discendenti, ma ad esso fu dato il significato che assumeva per la loro vita.

In epoche successive (sec. X, sec. IX, fino al secolo VI a.C.) si elaborarono nuove descrizioni di quanto era avvenuto, tutte secondo la mentalità del tempo.

Solo nel secolo V a.C. venne stesa la redazione definitiva del racconto, che è quella della nostra Bibbia. Perciò è molto difficile sapere esattamente nei particolari quello che capitò ad Abramo.

L'interesse della Bibbia è quello di presentare la figura di Abramo in modo tale, da consentire al popolo di quel tempo di imparare da lui a scoprire la presenza di Dio nella propria vita e a camminare in sua compagnia. Ma si è forse finito col falsificare la storia?

Ad una persona si può fare una fotografia oppure una radiografia. L'una differisce completamente dall'altra. Così i libri di storia fotografano i fatti; mentre la Bibbia li vede ai raggi X. Tutti e due riproducono la realtà, ma in modo molto diverso.

Inoltre è molto difficile percepire l'importanza di un avvenimento nel momento in cui esso avviene, si riesce solo quando lo si guarda da lontano.

Così, forse, quando Abramo modificò il corso della propria vita non se ne rese conto.

Ma il popolo, guardando il fatto a grande distanza, poté dire: *“La nostra vita con Dio cominciò con lui, con Abramo”*.

La Bibbia racconta il fatto non come lo visse Abramo, ma come lo vide il popolo a distanza di anni. La Bibbia, narrandoci come Dio entrò nella vita di Abramo, ci rivela attraverso quale breccia Dio entra nella nostra esistenza. Dio si fa incontrare nel momento esatto in cui ci sforziamo di essere uomini, cioè quando lottiamo per realizzare l'ideale che ci siamo proposti.

È un'entrata all'inizio quasi impercettibile... È un'entrata silenziosa. Egli non si rivela nel chiasso, ma nel silenzio e nella calma, e solo a chi ha occhi per vedere.

Quando l'uomo arriva ad interessarsi della sua presenza, Dio stava lì già da tanto tempo.

Lectio

¹Il Signore disse ad Abram:

***«Vattene dalla tua terra,
dalla tua parentela
e dalla casa di tuo padre,
verso la terra che io ti indicherò.***

La chiamata di Abramo è di una sobrietà quasi sconcertante; non dice nulla, assolutamente nulla su come avvenne l'incontro fra lui e Dio.

È un incontro inatteso, improvviso.

Dice però due cose molto importanti: la prima che non è stato Abramo a cercare Dio, ma che è stato Dio a cercare Abramo.

La seconda: che Dio si rivolge direttamente ad Abramo con il "tu", così come avviene fra due persone che si incontrano sulla medesima strada, senza nessuna mediazione.

È Dio che dirige il gioco come dimostra la ripetizione per sette volte del pronome "io".

Questo primo incontro avviene attraverso la parola.

Gli esseri umani possono incontrarsi in diversi modi.

Si può "parlare" con qualcuno o "ascoltare" la sua parola, lo si può "vedere", si può "stare alla sua presenza", lo si può "pensare" o "sognare".

Il ciclo di Abramo sottolinea con diverse immagini il modo con il quale Dio è intervenuto nella sua vita, come interverrà in seguito nella vita dei grandi credenti della Bibbia, in quella di Mosè o dei profeti.

Al v. 7 si dice: *⁷Il Signore apparve ad Abram,*

al 15,1 che *¹dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore,*

e al 18,2 che Dio gli apparve sotto la forma di tre uomini.

La storia dei grandi personaggi biblici, di quelli prima di Abramo e anche di quelli dopo di lui, inizia sempre con le parole: *Questa è la storia o la discendenza di...* (Adamo, Noè, Isacco, Ismaele ecc).

Per Abramo si dice: *"Il Signore disse"*.

È lo stesso verbo usato in Genesi all'inizio della creazione: *¹In principio Dio creò il cielo e la terra... ³Dio disse . . . (1,1-3).*

Se il testo usa questo verbo vuol dire che sta parlando di una nuova storia, di una nuova creazione, della nascita del nuovo popolo della salvezza.

Prima di questo capitolo la Bibbia racconta la storia delle origini in 12 capitoli.

Viene descritta, spesso con un linguaggio mitico, la storia di un'umanità dove il male cresce in modo esponenziale. C'è il peccato di Adamo, la violenza di Caino, il diluvio, la torre di Babele. Con Abramo inizia una nuova storia, la storia della salvezza.

Dio non si rassegna alle dispersione dell'umanità e, come aveva già fatto dopo il diluvio e dopo Babele, ricomincia di nuovo un cammino di riunificazione dell'umanità.

Fin dall'inizio della storia l'uomo si ostina a peccare e Dio non cessa di manifestargli un amore misericordioso.

L'uomo si ostina a distruggere il disegno che Dio ha per lui, ma Dio con maggiore ostinazione lo ricostruisce.

Dio chiama Abramo, lo sceglie e lo separa dagli altri uomini affinché inizi un cammino di ritorno a lui di tutti figli di Adamo avviati su vie di morte.

Possiamo chiederci: perché ha scelto e parla ad Abramo?

Perché non a suo fratello Nacor o all'altro fratello Aran?

Altre volte Dio rivela il motivo della sua scelta.

Sappiamo che ha scelto Noè perché *era uomo giusto e integro tra i suoi contemporanei* in un mondo corrotto. (Gn 6,9)

Maria è stata scelta per la sua umiltà.

Di Abramo invece non si dice nulla, non viene indicato nessun motivo che abbia fatto cadere la scelta su di lui.

Nella Bibbia spesso Dio predilige e sceglie il più giovani tra i fratelli; Abramo è il maggiore.

Siamo di fronte a una libera scelta fatta dal Signore.

È questo il motivo che ha portato a definire Abramo “amico” di Dio (Is 41,8).

L'unica cosa che possiamo constatare è che questa chiamata lo mette in movimento.

La sua scelta può apparire a prima vista un privilegio, ma ci si accorge subito che, lungi dall'essere un titolo di gloria o di onore personale, è una chiamata al servizio verso gli altri, è una chiamata divina che esige molto.

Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, la prima parola, sconcertante e insieme nuova che risuona nel suo cuore, è *vattene*.

In un primo momento sembra un invito a spostarsi geograficamente.

Ma il fatto che lo si esorti ad abbandonare anche la *terra* e poi la *parentela* e infine la *casa del padre* significa che non c'è solo l'invito a un cambiamento spaziale, ma anche a un cambiamento esistenziale.

È l'invito ad un cambiamento interiore, alla ricerca della propria verità. Molti commentatori antichi dicono “*va' per il tuo bene e per la tua felicità*”.

Dio chiede ad Abram di lasciare le cose che gli danno più sicurezza.

Occorre abbandonare ciò che è conosciuto e dà sicurezza per andare verso il nuovo, rischiare per scegliere una nuova vita.

Per una vera vita di comunione è assolutamente necessario liberarsi dei vecchi legami.

Interessante è notare che come prima cosa gli viene chiesto di abbandonare la *terra* e poi la *parentela*. Prima la cosa più facile e poi la più difficile.

Difatti per un nomade lasciare la terra non era una cosa difficile.

Quando Dio entra nella storia di Abramo, lui aveva 75 anni.

Ciò ci fa intuire che cominciare a credere significa aderire, in qualsiasi momento, ad un'avventura senza fine, non predeterminabile, talvolta rischiosa, che richiede anche rotture.

La fede non è una cosa che ci tocca solo superficialmente, ma è qualcosa che ci tocca in profondità, in modo decisivo.

verso la terra che io ti indicherò; Dio non specifica il “dove” dovrà andare, non dà un nome alla terra promessa, ma chiede ad Abramo di avere fede, di credere alle sue parole.

È interessante notare però che anche se Dio non indica dove Abramo dovrà andare, lui si dirigerà verso Canaan.

Sembra che sappia precisamente dove andare, come se per lui Canaan fosse la destinazione “naturale”, che non poteva che essere quella.

Per capire questa scelta di Abramo occorre riferirsi alla sua storia (Gn 11, 27-32)

La sua famiglia era già emigrata, una migrazione in qualche modo legata alla morte del terzo figlio di Terach, il padre di Lot.

Una migrazione diretta verso Canaan, ma interrotta a Carran dalla morte del padre di Abramo.

Quando il Signore chiama Abramo, il padre è già morto.

Abramo, lasciando la sua patria, riprende perciò il vecchio progetto di suo padre Terach non realizzato, per cercare di fare meglio di lui realizzandolo.

È naturale perciò che Abramo abbia compreso il comando di Dio come un invito a continuare una storia riguardante la sua famiglia.

Abramo sarà educato prima ad avere fede e solo dopo gli sarà indicata la meta e la strada da seguire: ***verso la terra che io ti indicherò***.

Tutto questo è fede: vivere non più un progetto teso nello sforzo di conservare ciò che già si possiede, ma un progetto proteso in avanti, giocato completamente su un futuro che ancora non si conosce. Dio, quando dà un ordine, non rivela completamente tutto ciò che vuole.

***²Farò di te una grande nazione
e ti benedirò,
renderò grande il tuo nome
e possa tu essere una benedizione.
³Benedirò coloro che ti benediranno
e coloro che ti malediranno maledirò,
e in te si diranno benedette
tutte le famiglie della terra».***

La parola di Dio è insieme un ordine: *vattene dalla tua terra...verso la terra che io ti indicherò*, e una promessa: ***²Farò di te una grande nazione e ti benedirò,renderò grande il tuo nome.***

Abramo è chiamato a un cambiamento di esistenza, ad una conversione radicale, senza nostalgie. Deve abbandonare tutte le sue sicurezze: la terra, la casa i parenti per andare verso un futuro garantito solo da una parola di promessa.

La promessa è espressa cinque volte con il verbo *benedire*.

Benedire è il verbo della fecondità.

La benedizione di Dio significa vita: la vita nei campi, nel gregge e nell'uomo. Significa felicità, successo personale; un non credente la chiamerebbe fortuna.

Per la cultura di quel tempo il primo e più importante frutto della benedizione di un uomo era la paternità, la sua fecondità nel generare figli.

Per convincere Abramo, Dio gli promette quello che lui desidera e che sembra manchi nella sua famiglia: la fecondità e la vita.

È così che egli troverà se stesso.

La chiamata di Dio non è, come si è detto, un titolo di gloria e di onore personale, ma implica sempre un servizio per gli altri.

È gratuita, libera e sovrana, mossa dall'amore di Dio verso l'umanità.

⁴Allora Abram partì, come gli aveva ordinato il Signore, e con lui partì Lot. Abram aveva settantacinque anni quando lasciò Carran.

Come la chiamata, anche la risposta di Abramo e la sua partenza sono descritte sobriamente.

Quello che sorprende è l'immediatezza della sua risposta.

Anche le risposte dei discepoli di Gesù alla sua chiamata saranno immediate: *ed essi subito, lasciate le reti, lo seguirono.*

Nella Bibbia vengono riportate diverse risposte da chi ha avuta una vocazione da parte di Dio.

Mosè, e Geremia rispondono alla chiamata di Dio dopo avere prima esitato.

Anche Maria, modello di fede per eccellenza, risponde dopo aver chiesto delle spiegazioni all'angelo. Abramo accetta il rischio senza alcuna esitazione o obiezione, anche se ha diverse difficoltà da superare. La moglie è sterile, lui ha settantacinque anni e la terra promessa è occupata dai Cananei.

⁵Abram prese la moglie Sarai e Lot, figlio di suo fratello, e tutti i beni che avevano acquistati in Carran e tutte le persone che lì si erano procurate e si incamminarono verso la terra di Canaan. Arrivarono nella terra di Canaan

Abramo parte e porta con sé tutto quello che suo padre Terach aveva già portato a Carran nella sua precedente migrazione. Porta la moglie e anche Lot.

Ma non doveva abbandonare la parentela paterna?
Non lo farà ora, ma lo dovrà fare in un'altra circostanza della vita.

6e Abram la attraversò fino alla località di Sichem, presso la Quercia di Morè. Nella terra si trovavano allora i Cananei.

Abramo arriva a Sichem, una città che avrà un ruolo importante nella vita di Giacobbe e più tardi nella storia del popolo d'Israele. La terra di Canaan, che è abitata da un altro popolo, come potrà diventare un possesso di Abramo?

7Il Signore apparve ad Abram e gli disse: «Alla tua discendenza io darò questa terra». Allora Abram costruì in quel luogo un altare al Signore che gli era apparso.

Di fronte alle prime difficoltà Dio conferma ad Abramo la promessa di una discendenza e gli rivela anche il paese misterioso verso il quale è diretto senza conoscerlo: è "questa terra" cioè Canaan. Al versetto 1 Dio gli aveva detto: *Vattene dalla tua terra, verso la terra che io ti indicherò*, ora gli promette che la darà non a lui, ma alla sua discendenza. Così anche Mosè non potrà entrare nella terra promessa. A volte i fatti nuovi che sopravvengono sembrano smentire le parole che Dio ha detto prima.

8Di là passò sulle montagne a oriente di Betel e piantò la tenda, avendo Betel ad occidente e Ai ad oriente. Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore.

9Poi Abram levò la tenda per andare ad accamparsi nel Negheb.

Giunto nel paese di Canaan, Abramo non si ferma, ma va in cerca di nuovi pascoli e non potrà fissare la tenda in nessun luogo, ma dovrà montarla e smontarla più volte, a Sichem, poi a oriente di Betel e infine nel Negheb.

Lì costruì un altare al Signore e invocò il nome del Signore.

Abramo si ferma alla quercia di Morè e costruisce un altare.

Costruire un altare è sempre un'espressione di devozione, un segno di riconoscenza per una protezione ricevuta o per una apparizione divina.

Abramo lo fa quattro volte, prima a Sichem, poi a Betel (12,8), a Ebron (13,18) e infine a Moria (22,9).

Abramo è arrivato nel paese che Dio gli ha indicato ma non ha fatto altro che attraversarlo, entrandovi da nord e uscendone da sud.

Abramo prende possesso del paese in modo simbolico e vi costruisce degli altari, convinto che la sua discendenza potrà tornarvi per venerare Dio, per condurvi i greggi e un giorno per insediarsi.

Abramo è costretto a tenere nel suo cuore la promessa della *terra che Dio gli indicherà*, ma imparerà a non possedere nessuna terra, a rimanere forestiero e pellegrino, straniero in mezzo ad un altro popolo.

Deve imparare che sulla terra non esistono traguardi acquisiti, punti d'arrivo definitivi. Dio lascia inquieto l'uomo e gli chiede di andare oltre.

MEDITATIO

Il monaco GRÜN A. afferma che se l'uomo vuole diventare se stesso,

«se vuole pervenire al suo vero sé, deve partire e lasciare dietro di sé tutte le dipendenze e i legami, in primo luogo la dipendenza dal padre e dalla madre.

Non c'è alcun diventare uomo senza padre e madre, ma così non c'è nemmeno alcun diventare uomo senza un distacco dai genitori.

Chi come adulto è ancora legato ai suoi genitori non vivrà mai la propria vita...
Un figlio ancora legato a sua madre non troverà mai la sua identità maschile. Anche nella relazione con donne cercherà sempre sua madre che lo vizi.
L'uomo che deve dimostrare a suo padre che egli è altrettanto forte e capace di prestazione quanto lui, non troverà mai il proprio cammino di vita. Egli non farà altro che compiacere sempre il padre e alla fine se ne starà lì, vuoto ed esaurito».

In secondo luogo occorre staccarsi dai sentimenti del passato, dalla nostra infanzia.
«Per quanto grati dobbiamo essere per la nostra infanzia, dobbiamo tuttavia liberarci dai sentimenti del passato, da quelli dolorosi come da quelli belli. Altrimenti corriamo il rischio di tentare per tutta la vita di ricreare quei sentimenti.
Partire ed abbandonare i sentimenti del passato significa però anche che ci lasciamo le ferite alle nostre spalle, che non appioppiamo continuamente ad altri le responsabilità per la nostra vita, che assumiamo invece le nostre responsabilità...
In terzo luogo l'uomo deve abbandonare il successo, i possedimenti, la buona fama raggiunta attraverso il suo lavoro.
Non ci si può attaccare alle cose esteriori quando si vuol iniziare un cammino interiore».

Dio chiama Abramo dentro la “sua” storia, non al di fuori di quella.
Se voglio che Dio si serva di me, devo accettare e riconoscere la mia storia personale, familiare, stare dentro di essa, senza fughe.
Il testo non dice come Dio è entrato nella vita di Abramo.
Lungo i secoli i giudei hanno riflettuto su Abramo e si sono chiesti chi era e che cosa faceva.
Cosa pensava e cosa voleva? Da dove è nata la sua storia?
Quale conoscenza di Dio aveva all'inizio del suo cammino e quando ha conosciuto il Signore?
Le interpretazioni date, in genere non hanno un valore storico, ma un significato religioso.
Secondo alcuni rabbini Abramo conobbe Dio quando aveva un anno, secondo altri a tre anni e altri ancora affermano che l'ha conosciuto a 48 anni.
Ad un anno una persona non è in condizione di potere conoscere Dio. Dunque, secondo questa tradizione, la conoscenza di Dio in Abramo è stata totalmente un dono, una grazia; tutto è venuto dall'alto.
Questa tradizione accentua l'assoluto primato dell'iniziativa di Dio.
A tre anni già si capisce qualche cosa e soprattutto si fa sentire l'influenza dell'ambiente familiare. Secondo questa tradizione la conoscenza di Dio in Abramo è frutto di due elementi: del dono di Dio e dell'educazione.
La conoscenza che Abramo ha di Dio sarebbe il frutto di un incontro umano e divino, dove l'ambiente ha avuto la sua influenza.
La terza tradizione è forse la più significativa, perché i 48 anni sono gli anni della piena maturità della vita, sono gli anni del disincanto.
Da giovani si hanno molti sogni, molti progetti, ma poi la vita ci porta a fare l'amara esperienza della delusione, ridimensiona i sogni e i progetti e ci fa scontrare con una realtà che tante volte è dura e pesante.
Si scopre veramente Dio quando si è conosciuto l'uomo, quando si è fatta l'esperienza del dolore del mondo. Solo allora si scopre chi è veramente Dio, che non è più solo una consolazione umana, il rifugio dei propri sogni, la proiezione dei propri desideri.
Dio è Dio e tu ti affidi a Lui perdutamente perché sai che nessuna forza umana, neanche quella nella quale tanto avevi confidato, sarà mai capace di darti la verità e la pace del cuore.

Dai testi biblici inoltre sappiamo che Abramo proveniva da una famiglia che serviva altri dei, da una famiglia idolatra.

II° incontro

ABRAMO l'alleanza

(Genesi 15, 1 – 18)

- 15¹Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande».*
- 2Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l'erede della mia casa è Elièzer di Damasco».*
- 3Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede».*
- 4Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede».*
- 5Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza».*
- 6Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.*
- 7E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra».*
- 8Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?».*
- 9Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo».*
- 10Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli.*
- 11Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.*
- 12Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono.*
- 13Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni.*
- 14Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze.*
- 15Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice.*
- 16Alla quarta generazione torneranno qui, perché l'iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».*
- 17Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi.*
- 18In quel giorno il Signore concluse quest'alleanza con Abram:*

*«Alla tua discendenza
io do questa terra,
dal fiume d'Egitto
al grande fiume, il fiume Eufrate».*

LECTIO

Scriva il biblista **ALBERTO MAGGI:**

«Ci sono frasi che si sentono ripetere tante volte: “ho perso la fede”, “non ho più fede”, “beato te che hai fede”, “la fede è un dono... beato chi ce l’ha”, “una volta avevo fede ma poi....”.

Sembra che ci sia un po’ di confusione riguardo a questo termine tanto importante per la vita cristiana: per molti la fede è una specie di assicurazione contro gli infortuni, un ombrello con cui ripararsi dai rovesci della vita, fino a che, al primo momento difficile dell’esistenza, alla prima sofferenza, delusi dalla poca efficacia, la perdono.

Per altri, la fede è un misterioso dono che Dio fa a suo piacimento: ad alcuni regala la fede con abbondanza, ad altri neanche una briciola, per cui si sentono esentati da ogni responsabilità: “a me il Signore la fede non l’ha data”.

Ma che cosa è la fede? La fede non è soltanto un dono di Dio, ma la risposta dell’uomo all’amore di Dio, che è gratuito ed effuso su tutti gli uomini, senza alcuna eccezione o prelieve condizioni e meriti, come afferma il Concilio Vaticano II nel documento “Ad gentes (3.15)”.

Naturalmente la qualità della fede dipende dall’autenticità della risposta dell’uomo a questo dono. Risposta che deve tradursi in atteggiamenti pratici di vita. Gesù prevede diversi tipi di risposta al messaggio col quale comunica il suo amore, li espone nella parabola detta dei quattro terreni del vangelo di Marco (4,3-9)».

Molti hanno l’idea che una volta incontrato Dio le cose debbano andar bene e si scandalizzano quando si trovano di fronte a delle difficoltà.

Anche ad Abramo, dopo la sua scelta, non tutto andrà come egli vorrebbe, dovrà anzi affrontare molti eventi sgradevoli e imprevedibili.

Nell’alleanza fatta con Abramo, Dio farà la sua parte, ma anche Abramo dovrà fare la sua.

La scelta di Abramo corrisponde a quelle scelte che costituiscono i tratti fondamentali della nostra esistenza.

Scelte che noi facciamo nella vita, consapevolmente o inconsapevolmente, talvolta con slancio in momenti di entusiasmo, altre volte dopo lunghe riflessioni... ad esempio sposandoci o scegliendo una professione piuttosto che un’altra.

La vicenda di Abramo ci insegna che ogni scelta non si esaurisce con un “sì” iniziale, ma apre un cammino, che può essere bello e avventuroso, ma anche impegnativo e rischioso e per nulla scontato.

La fede non è una scelta che, fatta una volta, dura per sempre, ma va rinnovata ogni giorno, perché continuamente è messa alla prova. Per durare essa ha bisogno di “sì” successivi e quotidiani che sono più facilmente traditi, anche se meno importanti di quello iniziale.

Qualche volta diventano dei piccoli “no”, che facilmente giustifichiamo perché li riteniamo poco importanti.

Ma quei “no” abbastanza frequenti finiscono col mettere in discussione il “sì” iniziale.

Prima di commentare il capitolo 15 è importante sapere quello che successe ad Abramo dopo la sua partenza da Canaan.

Al capitolo 12, 10 si dice che: *venne una carestia nella terra e Abram scese in Egitto per soggiornarvi, perché la carestia gravava su quella terra.*

La carestia è una difficoltà che noi non conosciamo, ma è una situazione drammatica che Abramo e anche il popolo ebraico sperimenteranno più volte: ad esempio i figli di Giacobbe e, nell'Esodo, il popolo durante la traversata del deserto.

La carestia può rappresentare ogni situazione che ci porta insicurezze, come una crisi nel lavoro, o negli affetti . . .

Sono quelle situazioni che ci fanno perdere dignità e decoro, nelle quali non diamo più valore agli affetti e ai sentimenti.

In genere siamo presi dalla paura e, per salvarci, diventiamo inaffidabili e scaltri, dominati dall'istinto di sopravvivenza.

Nel capitolo 12, 11-20 si dice che quando Abramo sta per entrare in Egitto si accorge che la moglie Sara è di "aspetto avvenente" e pensa che gli Egiziani, affascinati dalla sua bellezza, per poterla rapire potrebbero ucciderlo.

Per essere salvo ed essere trattato bene, invita Sara a dire che è sua sorella:

Così la donna fu presa e condotta nella casa del faraone. ¹⁶A causa di lei, egli trattò bene Abram, che ricevette greggi e armenti. ¹⁷Ma il Signore colpì il faraone e la sua casa con grandi calmità, per il fatto di Sarai, moglie di Abram.

Il faraone si accorge di essere stato imbrogliato da Abramo e perciò lo caccia assieme a sua moglie e a tutti i suoi averi.

Questa menzogna detta per salvarsi, Abramo la ripeterà (cap. 20) anche dopo tante esperienze positive, nell'incontro con Abimèlec, re di Gerar, che lo rimprovererà con le parole:

"Tu hai fatto a mio riguardo azioni che non si fanno". ¹⁰Poi Abimèlec disse ad Abramo: «A che cosa miravi agendo in tal modo?». ¹¹Rispose Abramo: «Io mi son detto: certo non vi sarà timor di Dio in questo luogo e mi uccideranno a causa di mia moglie».

Abramo si comporta come ogni uomo del suo tempo.

Più che un modello di credente è un nomade scaltro che, invece di seguire la volontà di Dio, agisce in base ai propri interessi.

Sembra essersi dimenticato della sua alleanza con Il Signore.

Ma il Signore non cesserà di portare avanti il suo progetto, con pazienza, aspettando che Abramo capisca quello che Dio vuole e faccia scelte giuste.

Abramo, indipendentemente dalla fede, deve comportarsi da uomo maturo, evitando di fare scelte irrazionali. Deve essere sincero e non usare gli altri a sua difesa.

Deve essere giusto.

Dio gli dovrà ricordare più volte che la promessa di avere un figlio non potrà realizzarla senza Sara e Sara dovrà essere la madre. Deve anche imparare a capire che il figlio che avrà non sarà "suo", ma un dono. Imparerà un po' alla volta che Dio, in ogni situazione, gli è vicino e che continua, nonostante tutto, a considerarlo un interlocutore privilegiato.

Abramo attraverso tutte queste esperienze "crescerà" e scoprirà se stesso, chi lui è veramente. Dio non gli parla direttamente, come in altri momenti della sua vita, ma interviene misteriosamente nella sua storia.

Gli parla attraverso il faraone, che nonostante sia ateo è migliore di lui come il non credente Abimèlec.

Può succedere anche a noi che persone che riteniamo "lontane" ci aiutino a tornare in noi stessi.

È questo un modo misterioso dell'azione di Dio nella storia.

Dio ha sempre pazienza con noi e con tutti i nostri errori, ma è una pazienza che ha un obiettivo: quello di una nostra crescita che ci metta in cammino per seguirlo e fare la sua volontà.

Nel momento della prova e nelle difficoltà, l'uomo tende a fidarsi solo di se stesso affidandosi alla sua "furbizia"; non vede i bisogni degli altri e si dimentica di Dio.

Dopo l'esperienza negativa di Abramo in Egitto dove, per garantirsi la salvezza, compromette astutamente l'onore della propria moglie, segue, nel capitolo 13, il racconto di un altro episodio nel quale Abramo invece si comporta in un modo ¹*Dall'Egitto Abram risalì nel Negheb, con la moglie e i suoi averi; Lot era con lui.* ²*Abram era molto ricco in bestiame argento e oro.*

³*Abram si spostò a tappe dal Neheb fino a Betel, dove è costretto a dividersi dal nipote Lot per discordie tra i loro mandriani.*

Prima Abramo e Lot erano stati insieme e ora, tornati dall'Egitto, diventati tutti e due ricchi, si separano.

Fin che erano poveri si aiutavano e andavano d'accordo; ora che sono ricchi tutti e due "non potevano abitare insieme".

⁸ Abram disse a Lot: «Non vi sia discordia tra me e te, tra i miei mandriani e i tuoi, perché noi siamo fratelli. Non sta forse davanti a te tutto il territorio? Sepàrati da me. Se tu vai a sinistra, io andrò a destra; se tu vai a destra, io andrò a sinistra».

Abramo si sente fratello di Lot e questa fratellanza è tenuta in grande considerazione nella scelta della soluzione del problema sorto tra loro.

Se non si può vivere insieme senza litigare, è meglio separarsi.

Abramo per mantenere la pace fa scegliere al nipote dove vuole andare anche se per età e parentela, la scelta sarebbe spettata a lui. Prima si era occupato gratuitamente del nipote, ora non solo lo tratta come suo pari, ma gli dà il diritto di primogenitura, di capo famiglia.

¹⁰ Allora Lot alzò gli occhi e vide che tutta la valle del Giordano era un luogo irrigato da ogni parte - prima che il Signore distruggesse Sòdoma e Gomorra-...¹¹ Lot scelse per sé tutta la valle del Giordano.

La scelta che fa Lot è dettata da considerazioni umane, non tiene conto di Jhwh, che non viene menzionato. Il testo afferma che la valle del Giordano era una valle feconda, ma subito dopo anticipa un fatto tragico: *prima che il Signore distruggesse Sòdoma e Gomorra.*

Lot pensa solo al futuro immediato e si lascia abbagliare dall'apparenza.

Abramo sceglie la parte rimanente e il Signore si rivolge a lui promettendogli che tutto il paese che può vedere lo darà a lui e alla sua discendenza per sempre.

Dio si rivolge ad Abramo in modo solenne, come al padre di un popolo, esortandolo a spaziare lo sguardo su tutta la futura terra d'Israele e a prenderne simbolicamente possesso: «¹⁷ *Alzati, percorri la terra in lungo e in largo, perché io la darò a te*» .

Mentre prima, durante la permanenza in Egitto, Abramo era tutto concentrato su di sé, ora lascia generosamente che sia Lot, un altro, a scegliere. Chi sa di avere un Dio generoso, sa essere generoso col proprio fratello.

Nel capitolo 14 Abramo manifesta di nuovo questa sua generosità andando in soccorso di Lot, combattendo contro quattro re e rifiutando ogni compenso per questo suo intervento.

In questa occasione incontra il misterioso re di Salem, Melchisedek, che è un pagano ed è il primo sacerdote menzionato nella Bibbia.

Melchisedek ¹⁹benedisse Abram con queste parole: «Sia benedetto Abram dal Dio altissimo, creatore del cielo e della terra ²⁰e benedetto sia il Dio altissimo, che ti ha messo in mano i tuoi nemici». Ed Abramo diede a lui la decima di tutto”.

Questo incontro avviene nel segno della benedizione che inizia a diffondersi tra tutte le genti: le religioni pagane incominciano a sentire un’attrazione verso il Dio di Abramo.

Gli anni passano, ma la promessa di Dio di una discendenza numerosa non sembra realizzarsi.

Sara oltre ad essere sterile è sempre più vecchia.

¹Dopo tali fatti, fu rivolta ad Abram, in visione, questa parola del Signore: «Non temere, Abram. Io sono il tuo scudo; la tua ricompensa sarà molto grande».

Non temere, Abram; questa espressione indica che Abramo è scoraggiato. È una parola rivolta a chi si trova in un periodo triste e buio. Questa volta Dio incontra Abramo non solo con la parola, ma con una visione; con un’esperienza che coinvolge tutti i “sensi spirituali”.

Non temere Abram io sono il tuo scudo; è una metafora militare che viene usata frequentemente, in particolare nei salmi 3,4 e 5,13, in Geremia (1,17-18), nel vangelo di Matteo (1,20) e in quello di Luca (1,13; 1,30).

la tua ricompensa sarà molto grande; la ricompensa non è dovuta a meriti acquisiti, ma è un riconoscimento speciale, un dono ad un servo fedele che ha portato a termine una missione difficile, ad un servo che ha fatto quanto doveva.

Il dovere di Abramo è fidarsi, “*non temere*”.

“La ricompensa” chiama Abramo e Sara a vivere come creature che sperano, in una situazione che non dà adito alla speranza.

²Rispose Abram: «Signore Dio, che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco».

³Soggiunse Abram: «Ecco, a me non hai dato discendenza e un mio domestico sarà mio erede».

È la prima volta che Abramo parla e risponde a Dio e lo fa con domande piene di amarezza.

È come se dicesse: “È troppo tardi, perché le tue promesse possano verificarsi”.

che cosa mi darai? Io me ne vado senza figli e l’erede della mia casa è Elièzer di Damasco

Abramo sente vicina la morte: se non ci sono figli che cosa se ne fa della ricompensa?

La terra presuppone che vi siano eredi. La sua vita è molto amara soprattutto se guarda al futuro. Mentre gli altri clan che abitano la Palestina hanno figli che egli vede correre per il deserto, lui, ormai vecchio, ha deciso di lasciare in testamento, secondo il diritto mesopotamico, tutto al suo servo Elièzer di Damasco.

Sarà lui a recitare la preghiera funebre al posto del primogenito che Abramo ha sognato.

Per un Semita la discendenza è il bene più prezioso. Il figlio permette ad un uomo di avere una vecchiaia felice, di lasciare qualcuno che continui a ricordarlo attraverso i discendenti dopo il suo passaggio sulla terra, di avere qualcuno che offra sacrifici per lui.

La fede di Abramo non è una fede pacifica, quasi spontanea, una pia accettazione, ma una fede sofferta e combattuta. Abramo non è un destinatario passivo della promessa, è pronto a discutere, a lamentarsi, a polemizzare e a far valere i propri diritti. È importante questa libertà di Abramo, presente anche nei salmi e in Geremia.

⁴Ed ecco, gli fu rivolta questa parola dal Signore: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede».

5Poi lo condusse fuori e gli disse: «Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»; e soggiunse: «Tale sarà la tua discendenza».

Neppure di fronte al dubbio e all'amarezza di Abramo, Dio si affretta a mantenere la promessa. Semplicemente la rinnova: ***: «Non sarà costui il tuo erede, ma uno nato da te sarà il tuo erede».***

Per vincere il dubbio e per continuare a credere, Abramo è invitato ad uscire dal suo piccolo orizzonte e a cambiare la direzione dello sguardo: ***«Guarda in cielo e conta le stelle, se riesci a contarle»***

Così non dimenticherà che la potenza di Dio è grande e che ciò che è impossibile all'uomo è possibile a Dio. Anche per noi è importante guardare gli eventi nel loro insieme e non soffermarsi su un singolo episodio negativo. Abramo è invitato di nuovo a fidarsi della promessa e solo di questa. Nel capitolo 13 (14-15) Dio lo aveva invitato guardare *“verso il settentrione e il mezzogiorno, verso l’oriente e l’occidente. ¹⁵Tutta la terra che tu vedi, io la darò a te e alla tua discendenza per sempre”*.

Ora gli dice di ampliare lo sguardo: ***«Guarda in cielo e conta le stelle »***. Più avanti gli dirà: *«guarda la sabbia del mare»*.

6Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia.

Questo breve versetto, citato tre volte nel NT, in due lettere di S. Paolo (Rm4,3 e Gal 3,6) e nella lettera di Giacomo (2,3), esprime sinteticamente l'essenza della fede in Dio, quella fede capace di rendere giusto l'uomo.

Il profeta Abacuc dice (2,4): *4Ecco, soccombe colui che non ha l'animo retto, mentre il giusto vivrà per la sua fede. Abramo credette*, cioè si fidò ancora una volta.

Una fiducia diversa da quella iniziale, quando probabilmente pensava che Dio avrebbe mantenuta la promessa in un modo diverso. Man mano che Dio si rivela, differente da come l'uomo lo pensa, la fiducia dell'uomo è chiamata a purificarsi. Nel cammino verso Dio la fede non è mai la stessa.

La fede di Abramo non è un fatto romantico, una sua conquista.

Egli ha semplicemente abbandonato una lettura della realtà basata su quanto riesce a vedere, toccare e gestire.

La sua fede va considerata come un miracolo compiuto da Dio. Egli è diventato una creatura nuova, nata dalla parola di Dio, pronta a mettersi in cammino.

Succede a lui quanto è successo a Pietro (Mt. 16,15-17), quando riconosce che Gesù è *il Cristo, il figlio del Dio vivente*.

Gesù gli dice: *«Beato sei tu, Simone, figlio di Giona, perché né carne né sangue te lo hanno rivelato, ma il Padre mio che è nei cieli»*.

Abramo ***credette***: la forma del verbo si riferisce ad atti di fede ripetuti.

glielo accreditò come giustizia; Dio reagisce positivamente a questa fede di Abramo e ne riconosce il merito. “Accreditare” era un verbo adoperato dai sacerdoti per testimoniare che la vittima è senza difetti e, quindi, degna di essere sacrificata nel tempio.

Fidandosi di Dio Abramo ha compiuto il suo sacrificio perfetto.

L'uomo religioso, contrariamente all'uomo di fede, conta il numero dei sacrifici offerti a Dio per acquistare meriti. Dio invece non misura i sacrifici, ma l'atteggiamento interiore di adesione a lui che l'uomo ha nella sua vita. Già otto secoli prima di Cristo il profeta Osea aveva detto: *“Misericordia voglio, non sacrifici”*.

Secondo Gesù il vero culto, il vero sacrificio è la fede: *“Ecco io vengo o Padre a fare la tua volontà”*.

GIUSTIZIA

È una parola che nella Bibbia ha un significato diverso da quello che noi comunemente le diamo.

Il giusto, per la Bibbia e per il Corano, è colui che è fedele ad un impegno. Il giusto è una persona che rimane sempre fedele e sottomessa a Dio, che in Dio mette tutta la sua fiducia e che perciò è gradita a Lui. Fidarsi di Dio è la sola relazione corretta tra l'uomo e il Signore. Nella lettera ai Galati (3, 6-10) S. Paolo dice: *6Come Abramo ebbe fede in Dio e gli fu accreditato come giustizia... 9Di conseguenza, quelli che vengono dalla fede sono benedetti insieme ad Abramo che, credette.*

Credere significa “essere fermo, solido, stabile, affidabile, è l’ “amen” usato nella liturgia. Abramo si abbandonò a Dio, pose tutta la sua sicurezza in Colui che è in assoluto un mistero.

7E gli disse: «Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire da Ur dei Caldei per darti in possesso questa terra».

Io sono il Signore, che ti ho fatto uscire; sono le stesse parole che Dio pronuncerà quando farà uscire il popolo d'Israele dall'Egitto. Quella che nel libro dell'Esodo è la storia di un popolo, nel libro della Genesi è la storia di singole persone.

8Rispose: «Signore Dio, come potrò sapere che ne avrò il possesso?».

Abramo dopo aver creduto, vuole maggiori informazioni e chiede un segno.

Chiedere un segno è inaccettabile nella Bibbia, se la richiesta è fatta da una persona che manca di fede e cerca una prova prima di credere. Ma è accettabile se viene fatta da un credente, quando il segno è chiesto come conferma.

9Gli disse: «Prendimi una giovenca di tre anni, una capra di tre anni, un ariete di tre anni, una tortora e un colombo». 10Andò a prendere tutti questi animali, li divise in due e collocò ogni metà di fronte all'altra; non divise però gli uccelli.

11Gli uccelli rapaci calarono su quei cadaveri, ma Abram li scacciò.

In questi versetti viene descritto l'inizio del rito dell'alleanza, un rito tipico allora in Oriente. Il rito significa che ciascuna delle due parti s'impegna a rispettare i termini del contratto, sotto la minaccia di subire la stessa sorte degli animali se non manterrà la promessa. Il racconto degli uccelli rapaci non ha paralleli in altri racconti dell'AT. Forse è una premonizione dei pericoli che minacceranno Israele nella sua storia.

12Mentre il sole stava per tramontare, un torpore cadde su Abram, ed ecco terrore e grande oscurità lo assalirono.

Abramo sta sperimentando la notte nel suo cuore e ora la notte è scesa anche intorno a lui.

È una notte di paura, nella quale al credente sembra di perdere il controllo della sua razionalità, di smarrire ogni riferimento a Dio e di precipitare in una confusione terribile. Una notte nella quale sembra prevalere la catastrofe del vuoto e del non senso.

Anche in Genesi (2,21) Dio *“fece scendere un torpore sull'uomo, che si addormentò; gli tolse una delle costole e rinchiuse la carne al suo posto...”*

È l'esperienza mistica. La notte è il tempo favorevole alla rivelazione di Dio, perché avviene quando l'uomo è passivo e non può intervenire, ma solo ascoltare.

In questa situazione di oscurità le parole che Dio rivolge ad Abramo, rivelano i pericoli che minacceranno la sua discendenza.

¹³Allora il Signore disse ad Abram: «Sappi che i tuoi discendenti saranno forestieri in una terra non loro; saranno fatti schiavi e saranno oppressi per quattrocento anni. ¹⁴Ma la nazione che essi avranno servito, la giudicherò io: dopo, essi usciranno con grandi ricchezze. ¹⁵Quanto a te, andrai in pace presso i tuoi padri; sarai sepolto dopo una vecchiaia felice. ¹⁶Alla quarta generazione torneranno qui, perché l'iniquità degli Amorrei non ha ancora raggiunto il colmo».

Abramo è chiamato a relativizzare le sue sofferenze e tribolazioni, perché sono ben poca cosa rispetto a quelle che dovrà sopportare la sua discendenza.

Proprio in quel momento avviene l'alleanza di Dio con lui.

¹⁷Quando, tramontato il sole, si era fatto buio fitto, ecco un braciere fumante e una fiaccola ardente passare in mezzo agli animali divisi. ¹⁸In quel giorno il Signore concluse quest'alleanza con Abram: «Alla tua discendenza io do questa terra, dal fiume d'Egitto al grande fiume, il fiume Eufrate».

Nel buio della notte un fuoco e un fumo passano in mezzo alle vittime animali pronte al sacrificio. Dio si fa presente nell'elemento luminoso e in quello oscuro: la sua presenza è bruciante come fuoco e sfuggente, elusiva come il fumo; è presenza che si vede e non si vede, svelata e subito dopo nascosta.

È interessante notare che l'alleanza è unilaterale; è solo Dio che, passando in mezzo alle vittime, conferma la sua alleanza e la sua fedeltà, che non verrà mai meno.

L'ultima alleanza sarà quella proclamata da Gesù in croce.

MEDITATIO

- 1) In quale momento della giornata mi trovo nella fede: nella notte o nella luce?
- 2) “) Che tipo di fede è la mia: quella da ragioniere?

Il teologo e vescovo **B. FORTE** afferma:

“La fede non si trasmette in eredità, la fede non è qualcosa di scontato; si arriva alla fede, ognuno pagando il proprio prezzo, vivendo il proprio amore, soffrendo la propria avventura. Il fatto di essere figli di genitori credenti non dà assolutamente per scontato che tu sia credente e, viceversa, il fatto che tu venga da una famiglia di idolatri o di nomadi, come Abramo, non dà assolutamente per scontato che tu non possa conoscere Dio.

Nulla umanamente ci garantisce o ci preclude la conoscenza di Dio. La conoscenza di Dio è un incontro di grazia e di libertà. Il dono assoluto di Dio è la libertà del cuore che lo accoglie. Non vale davanti a Dio nessun titolo di grandezza umana o di presunta elezione del proprio popolo, della propria storia, della propria tribù: Davanti a Dio siamo tutti dei poveri, bisognosi del suo amore”.

SANTA TERESA D'AVILA

“Cercate di comprendere quali siano le risposte di Dio alle vostre domande. Credete forse che Egli non parli perché non ne udiamo la sua voce? Quando il cuore che prega Egli risponde”.

LETTERA AI ROMANI (4, 18-25).

¹⁸Egli credete, saldo nella speranza contro ogni speranza e così divenne padre di molti popoli, come gli era stato detto: Così sarà la tua discendenza.

¹⁹Egli non vacillò nella fede, pur vedendo già come morto il proprio corpo - aveva circa cento anni - e morto il seno di Sara. ²⁰Di fronte alla promessa di Dio non esitò per

incredulità, ma si rafforzò nella fede e diede gloria a Dio, ²¹pienamente convinto che quanto egli aveva promesso era anche capace di portarlo a compimento. ²²Ecco perché gli fu accreditato come giustizia.

²³E non soltanto per lui è stato scritto che gli fu accreditato, ²⁴ma anche per noi, ai quali deve essere accreditato: a noi che crediamo in colui che ha risuscitato dai morti Gesù nostro Signore, ²⁵il quale è stato consegnato alla morte a causa delle nostre colpe ed è stato risuscitato per la nostra giustificazione.

SIRACIDE (44, 19-21)

¹⁹Abramo fu grande padre di una moltitudine di azioni, nessuno fu trovato simile a lui nella gloria.

²⁰Egli custodì la legge dell'Altissimo, con lui entrò in alleanza.

Stabilì l'alleanza nella propria carne e nella prova fu trovato degno di fede.

²¹Per questo Dio gli promise con giuramento di benedire le nazioni nella sua discendenza, di moltiplicarlo come la polvere della terra, di innalzare la sua discendenza come gli astri e di dar loro un'eredità da mare a mare e dal fiume fino all'estremità della terra.

III° incontro

ABRAMO la promessa

(Genesi 18, 1 – 15)

***18¹**Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno. **2**Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui.*

*Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, **3**dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo.*

***4**Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero.*

***5**Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo».*

Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto».

***6**Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce».*

***7**All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo.*

***8**Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.*

⁹Poi gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?».

Rispose: «È là nella tenda».

¹⁰Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio».

Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, dietro di lui. ¹¹Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne.

¹²Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!».

¹³Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: "Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia"?

¹⁴C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore?

Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». ¹⁵Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso».

INTRODUZIONE

Al brano molto teologico che riguarda l'alleanza stipulata da Dio con Abramo ne segue uno molto semplice, la tensione tra Sara e Agar.

Le liti tra donne nella società patriarcale riguardano sempre il problema della fertilità.

Per una donna semita la sterilità era il fallimento di tutta una vita, una grande vergogna.

Per l'uomo invece era importante avere un figlio maschio che gli assicurasse la trasmissione del nome e una forma di sopravvivenza, perché allora non credevano che la vita continuasse nell'aldilà. In un primo tempo Abramo aveva cercato di superare la mancanza di un figlio adottando Elièzer, ora Sara gli offre una seconda soluzione.

²Sarà disse ad Abram: «Ecco, il Signore mi ha impedito di aver prole; unisciti alla mia schiava: forse da lei potrò avere figli». Abram ascoltò l'invito di Sarà. (Genesi 16).

La proposta di Sara è profondamente umana e conforme alla legge, perché i figli di una concubina, e tanto più quelli di una schiava, erano considerati prole legittima della moglie.

Difatti Sara dice: *“Forse da lei potrò avere figli”.*

In pratica Sara dà quasi un ordine, infatti Abramo non pronuncia parola per risponderle e neppure ad Agar viene chiesto nulla. Sara non prevede però le conseguenze della sua proposta.

La schiava, dopo essere rimasta incinta si sente superiore alla padrona e ne approfitta.

Allora Sara, che per seguire Abram ha abbandonato la terra natia e la casa paterna e, per evitargli guai, in Egitto si è spacciata per sua sorella, si sente umiliata perché non l'ha difesa e lo rimprovera: *«L'offesa a me fatta ricada su di te!»*

E aggiunge *«Il Signore sia giudice tra me e te!» (16, 5)*

È sorprendente che Sara rimproveri Abramo e addirittura chiami Dio come giudice, quando era stata lei a fare la proposta.

È un fatto abbastanza normale che quando si fanno scelte sbagliate si scarichino le colpe sugli altri. Agar sarà cacciata, ma tornerà per ordine di Dio; nascerà suo figlio Ismaele e sarà benedetto anche lui.

Anche dopo che Sara avrà avuto il figlio Isacco, le rivalità tra le due donne continueranno.

Infatti quando Sara vede che il figlio di Agar scherza con suo figlio Isacco, dice ad Abramo: «Scaccia questa schiava e suo figlio, perché il figlio di questa schiava non deve essere erede con mio figlio Isacco». (21,10)

Il monaco GRÜN A. scrive:

“Si potrebbero vedere Sara e Agar anche come due lati della donna. Sara, la padrona, è la donna uguale per nascita, dello stesso rango, Agar è la serva.

Certi uomini sposano più volentieri una schiava che una padrona, perché nei confronti di una donna hanno paura di essere inferiori.

Abramo abusa di sua moglie, quando in Egitto la presenta come sua sorella, col rischio che essa venga presa come moglie dal faraone.

Finché egli utilizza sua moglie per i suoi scopi, ella non può donargli alcun figlio.

Solo quando tre uomini fanno visita ad Abramo e gli offrono protezione, copertura alle sue spalle, solo allora egli diventa capace di ricevere da Sara un figlio”.

INTRODUZIONE A GENESI 18,1-15

L'autore sacro collega l'annuncio della nascita di Isacco ad un racconto popolare e leggendario, che si riferisce alla grande ospitalità di Abramo.

Sembra quasi che la nascita di Isacco sia il premio per un suo sincero gesto di ospitalità.

Siamo di fronte ad una di quelle narrazioni, largamente diffuse presso tutte le civiltà, che si riferiscono a visite fatte da divinità agli uomini.

Nell'Odissea si narra di dei che se ne vanno in giro per campagne e città a spiare sia le malefatte dei mortali che le loro opere buone.

Ovidio racconta che Zeus, Poseidone ed Ermete furono ospitati da un vecchio uomo della Beozia, chiamato Eurialo, che era senza figli. Come ricompensa dell'ospitalità, egli avrà miracolosamente un figlio che si chiamerà Orione. La Bibbia si serve di questi racconti per esprimere una caratteristica di Abramo, quella dell'accoglienza dello straniero.

È una caratteristica richiesta a tutti, senza la quale non saremmo in grado di accogliere neppure Dio, che è lo straniero per eccellenza.

Scriva un mistico contemporaneo, **DINO BARSOTTI**, a proposito di questa apparizione di Dio alle querce di Mamre:

“Dio non parla nel turbine e nemmeno si manifesta nel sonno, l'uomo non è sconvolto dalla visione.

Questa è la più alta dell'AT e la più vicina alla rivelazione evangelica e avviene nell'esercizio di una virtù che è il compimento stesso della legge. Dio non è più lontano dall'uomo, non è estraneo per lui. Quando l'uomo vive l'amore, egli è nel regno di Dio e Dio gli è familiare e vicino, è suo compagno, suo fratello, ospite al quale egli apre la casa...In questo racconto non c'è nessuna preparazione alla teofania (all'apparizione di Dio): già l'entrare di Dio nel mondo dell'uomo ha un carattere di stupenda naturalezza.

Dio e l'uomo sono talmente vicini, apparentati tra loro, che hanno la stessa forma, il medesimo volto”.

lectio

¹Poi il Signore apparve a lui alle Querce di Mamre, mentre egli sedeva all'ingresso della tenda nell'ora più calda del giorno.

Il racconto inizia con la descrizione di una nuova apparizione; è la terza volta che Jhwh appare, ma questa rivelazione è diversa dalle altre.

Dio appare ad Abramo, ma Abramo non sa che è il Signore.

Questo primo versetto è scritto per noi che leggiamo.

Abramo capirà gradualmente che si tratta di Dio.

Questo modo di Dio di farsi vedere è quello più vicino all'esperienza cristiana, nella quale Dio si rivela attraverso l'uomo Gesù.

apparve a lui alle Querce di Mamre; è il luogo dove Abramo si era stabilito con le sue tende e dove aveva costruito un altare al Signore, dopo la separazione da Lot (13,18).

Mamre, a tre Km da Ebron, non è solo un luogo geografico nel quale si sviluppano alcune vicende della vita di Abramo, ma è anche un luogo che ha un particolare significato teologico.

In questa località ci saranno alcuni interventi decisivi di Dio, che coinvolgeranno Abramo nell'economia della salvezza, rendendolo padre di una discendenza numerosa.

Qui Dio gli ha promesso solennemente che non sarà suo erede il domestico Elièzer, ma un figlio nato da lui (Gn15, 4).

In questo luogo il Signore ha confermato la sua promessa con l'alleanza (Gn15,18) e ha cambiato i nomi di Abramo e Sara per indicare che diventeranno due nuove creature e che cambierà il loro destino.

Abram diventerà Abraham, che in ebraico significa "padre di una moltitudine" e Sarai diventerà Sara, che significa "principessa", madre di re, destinataria di una benedizione.

Nello stesso luogo avviene una seconda alleanza, che non impegnerà solo Dio, ma anche l'uomo.

Sarà segnata dalla circoncisione, un segno inciso nella carne in modo indelebile per indicare l'appartenenza al Signore. Un atto che si compie con uno spargimento di sangue, che simboleggia l'offerta della propria vita a Dio.

alle Querce: un albero dalla chioma folta e rigogliosa, ideale per piantarvi sotto le tende e per ripararsi dalla calura.

Un albero che, nella Bibbia, indica la sacralità di un luogo e ricorda eventi particolarmente significativi del popolo d'Israele.

Giacobbe presso Sichem, sotto una quercia, sotterrò tutti gli dei stranieri della sua famiglia; un gesto rituale di purificazione e di deciso rifiuto dell'idolatria (Gn35,2-4).

Dèbora, la nutrice di Rebecca, sarà sepolta ai piedi di una quercia: *così essa prese il nome di Quercia del Pianto. (Gn 35,8)*

Tutto avviene **nell'ora più calda del giorno**, nel momento della giornata in cui la calura di mezzogiorno rende fiacchi e l'età è un aggravio alla fatica.

All'interno di una tenda, seduto sui tappeti, è l'unico posto dove può stare il capo di un gregge, a metà pomeriggio, nel momento della giornata in cui tutto è bloccato.

egli sedeva all'ingresso della tenda; scrive ENZO BIANCHI:

"Abramo sembra aspettare qualcosa, rispetto a quelli che sono sempre chiusi in casa, a quelli che, se andate, dovete buttar giù la porta di casa e ancora non sentono. Non aspettano mai nulla.

Basta che uno abbia un figlio e sa quante volte va alla soglia, almeno col pensiero. La soglia misura la nostra apertura all'altro. Chi tutto chiude dà il messaggio "stammi alla larga, non ho bisogno, sono sacro". Con questa chiusura è impossibile trovare Dio.

²Egli alzò gli occhi e vide che tre uomini stavano in piedi presso di lui.

In quel silenzio e in quel caldo terribile c'è una sorpresa per Abramo. L'incontro con Dio è sempre una sorpresa.

Abramo **alzò gli occhi**, quasi per caso, forse si era addormentato e scopre la presenza di tre uomini che non sembrano neppure venire da lontano, sembrano lì da sempre. I tre uomini non hanno nulla di speciale e sono chiaramente degli stranieri.

Appena li vide, corse loro incontro dall'ingresso della tenda e si prostrò fino a terra, il prostrarsi fino a terra è un atto inusuale per un orientale, significa umiliarsi, perdere la propria dignità.

Solo un evento straordinario può giustificare la rottura di certi schemi comportamentali. È come se Abramo avesse intuito in cuore, senza averne chiara consapevolezza, che i tre uomini, che si stavano dirigendo verso la sua tenda, erano ben più che dei pellegrini.

Abramo col suo gesto di rispetto verso essi adora, senza saperlo, colui che essi rappresentano. Una cosa che gli sarà svelata solo dopo.

Nella lettera Agli Ebrei (13, 1-2) si dice: ¹*L'amore fraterno resti saldo.* ²*Non dimenticate l'ospitalità; alcuni, praticandola, senza saperlo hanno accolto degli angeli.*

Con il suo atteggiamento Abramo si qualifica.

Per un orientale l'ospitalità è considerata tra le massime virtù ed è regolata da norme che tutti dovevano osservare: il saluto, la lavanda dei piedi, l'accoglienza, la protezione dell'ospite e l'accompagnamento nel congedo.

³dicendo: «Mio signore, se ho trovato grazia ai tuoi occhi, non passare oltre senza fermarti dal tuo servo.

Non sa chi sono e li chiama *mio signore* e si definisce suo *servo*.

Non chiede chi sono, non chiede nemmeno il loro nome, non chiede da dove vengono, che cosa vogliono; va loro incontro e basta, li accoglie nella loro dignità.

Noi oggi chiederemmo il nome e che cosa fanno nella vita.

Per Abramo vanno accolti, semplicemente perché come uomini meritano l'ospitalità e dice: ***non passare oltre senza fermarti dal tuo servo.***

La regola di SAN BENEDETTO prescrive:

“Quando giunge l'ospite, l'abate gli corra incontro, si inchini davanti a lui, gli lavi i piedi e le mani, perché è il Signore che viene”.

Abramo vede tre stranieri, ma si rivolge a loro usando alternativamente il singolare e il plurale. Seguendo lo scorrere della vicenda fino alla distruzione di Sòdoma, si coglie che il misterioso trio di viandanti potrebbe essere in realtà Jhwh, accompagnato da due angeli.

Per la tradizione ebraica si tratta del Signore accompagnato da due uomini (v.16), indicati successivamente (cap.19,1), come “angeli”.

Dio è uno dei tre o i tre stanno per Dio?

Probabilmente l'autore attinge a tradizioni diverse, forse ad una tradizione che era originariamente politeista; oppure quello che è chiamato “signore” è il portavoce dei tre ospiti. L'autore ha mantenuto questa ambiguità per indicare il mistero che circonda la presenza di Dio nel mondo. La tradizione cristiana in questi tre personaggi ha vista rappresentata la Trinità.

ILARIO DI POITIERS (315-367):

“Tre uomini stanno presso Abramo. Abramo li vede tutti e tre, ma ne adora uno solo e lo confessa suo Signore... Vede un uomo e tuttavia lo adora come Signore, perché presenta il mistero dell'incarnazione futura...”

In un uomo Dio si lascia vedere, confessare, adorare, lui, che, nella pienezza dei tempi, sarà generato in un uomo. Per mostrarsi ad Abramo, egli assume una forma umana che prefigura

ciò che sarà veramente un giorno... Un tempo, per essere visto adattandosi alla debolezza della nostra natura, Dio assume una forma umana.

PIETRO CRISOLOGO (380-450) legge questo episodio alla luce del vangelo e scrive che:
“Abramo esiliato dal suo paese, senza fissa dimora...egli voleva essere per ciascuno la sua stessa patria. È una delicatezza che attirò presso Abramo Dio stesso, che lo costrinse ad essere suo ospite.

Così venne da Abramo, riposo dei poveri e rifugio degli stranieri, proprio colui che, più tardi, doveva dirsi accolto nella persona del povero e dello straniero... “Sono stato straniero e mi avete accolto” (Mt 25,35).

ENZO BIANCHI invita a leggere con intelligenza spirituale questo episodio:

“In sostanza questa pluralità, tre, uno, ci dice l'impossibilità di pensare, in qualche misura, a una ospitalità definita. Che sia uno che viene, che siano tre, è sempre Dio che viene. Chi accoglie uno, accoglie tutta l'umanità. Nell'accoglienza è dire sì agli uomini e indirettamente sì a Dio. Abramo alla fine, accogliendo degli uomini, ha incontrato ed accolto Dio”.

⁴Si vada a prendere un po' d'acqua, lavatevi i piedi e accomodatevi sotto l'albero.

⁵Andrò a prendere un boccone di pane e ristoratevi; dopo potrete proseguire, perché è ben per questo che voi siete passati dal vostro servo». Quelli dissero: «Fa' pure come hai detto».

Abramo accoglie gli ospiti con semplicità, senza esagerare in complimenti, li invita a lavarsi i piedi, offre loro un po' d'acqua e un boccone di pane, dicendo: *perché è ben per questo che voi siete passati*. Riconosce il bisogno dei viandanti, li mette a loro agio, è come se dicesse loro: “Non preoccupatevi di disturbarmi, vi do quello che ho. Con questi gesti esprime il gradimento della visita e la gioia dell'ospitalità.

⁶Allora Abramo andò in fretta nella tenda, da Sara, e disse: «Presto, tre sea di fior di farina, impastala e fanne focacce».

⁷All'armento corse lui stesso, Abramo; prese un vitello tenero e buono e lo diede al servo, che si affrettò a prepararlo.

⁸Prese panna e latte fresco insieme con il vitello, che aveva preparato, e li porse loro. Così, mentre egli stava in piedi presso di loro sotto l'albero, quelli mangiarono.

Si può osservare che i preparativi vanno però al di là di quello che era stato prima modestamente offerto: *un po' d'acqua e un boccone di pane*.

Abramo ha messo in moto tutti gli abitanti della tenda.

Prima tutto era fermo, adesso tutto comincia ad animarsi.

Il testo sottolinea anche la qualità del pranzo: Abramo prende *fior di farina*, che è la farina richiesta per le offerte del culto e cerca *un vitello tenero e buono*.

Anche la quantità di cibo è notevole: *tre sea di fior di farina* e *un vitello* intero. Tutto questo fa del pranzo un vero banchetto.

Più che una semplice ospitalità, viene descritto il rituale dell'ospitalità.

ENZO BIANCHI:

“Abramo non solo desidera che mangino, ma che ci sia una dimensione di festa, che mangino bene, che mangino nella bontà, perché solo in questo modo si entra in comunione.

Prima del dialogo bisogna sempre sedersi, mangiare; prima delle convinzioni, delle parole c'è l'ospitalità dei corpi”.

I MIDRASH insisteranno molto sulla grande ospitalità di Abramo.

Uno di questi racconta che, dopo aver mandato un suo servo a vedere se arrivava qualcuno, Abramo stesso, nonostante la calura soffocante, si incamminò nella speranza di trovare un viaggiatore cui offrire ospitalità.

Egli considerava il dovere dell'ospitalità più grande che accogliere la Sekinah (l'alleanza) stessa.

Il racconto presenta molte somiglianze con quello del figliol prodigo (Lc 15).

Nel giudizio finale del vangelo di Matteo (Mt 25, 34) Gesù dice:

“Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, ³⁵perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ... ero straniero e mi avete accolto”.

Nella Bibbia l'ospitalità è un gesto profondamente umano, ma è soprattutto un gesto religioso. Per questo motivo il culto è spesso rappresentato come un banchetto di comunione con Dio.

Dopo la generosa ospitalità offerta da Abramo, Dio rinnova la promessa.

Il pranzo è finito e comincia la conversazione che rivela il vero scopo di questa visita e la vera identità dei visitatori. Da questo momento Abramo non parla più; mostrandosi ospitale verso gli stranieri, ha superato la prova.

⁹Poi gli dissero: «Dov'è Sara, tua moglie?». Rispose: «È là nella tenda».

È una domanda retorica perché, se ha preparato il pranzo, è logico che Sara sia nella tenda.

È una annotazione di costume, perché le donne nelle tende dei beduini si vedono solo nei momenti rituali. Tuttavia se ne sente impalpabile la presenza, infatti nel versetto 10b si afferma che: ***Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, dietro di lui.***

¹⁰Riprese: «Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio».

Intanto Sara stava ad ascoltare all'ingresso della tenda, dietro di lui.

È ancora uno solo degli ospiti che parla e questo rivela di nuovo il suo carattere divino.

¹¹Abramo e Sara erano vecchi, avanti negli anni; era cessato a Sara ciò che avviene regolarmente alle donne. ¹²Allora Sara rise dentro di sé e disse: «Avvizzita come sono, dovrei provare il piacere, mentre il mio signore è vecchio!».

Si fa notare ancora l'età degli sposi, *erano vecchi*, tutto per dimostrare, da un punto di vista umano, la loro impossibilità ad avere un figlio.

All'annuncio che potrà avere un figlio, ***Sara rise dentro di sé***. La sua è una reazione comprensibile.

Anche Abramo aveva riso (17,17) quando il Signore gli aveva predetto che Sara avrebbe avuto un figlio e aveva pensato: *«A uno di cento anni può nascere un figlio? E Sara all'età di novant'anni potrà partorire?»*.

I commentatori ebraici interpretano in modo diverso il riso di Abramo e quello di Sara.

Abramo avrebbe riso per la gioia, mentre Sara, nascosta dietro la porta, avrebbe riso facendosi beffe. È chiaro che la soggettività dei commentatori maschi non è estranea a questa interpretazione. Il riso di Sara non è un fatto pittoresco, come può sembrare a prima vista, ma è il filo conduttore di tutto il racconto. Il ridere è l'equivalente del verbo *“mormorare”*.

È l'atteggiamento tipico dell'uomo incredulo che non può sperare che si realizzi quello che lui considera assurdo. Anche per Abramo e Sara ogni speranza è morta.

Ma contro questa loro mancanza di speranza la promessa si realizza e si scioglierà anche l'enigma del “riso”. Nascerà Isacco, un nome che vuol dire “Jhwh ha riso”.

Se da una parte c'è il riso dubbioso e inefficace dell'uomo, dall'altra parte c'è il riso squillante di Dio, che ti presenta un bambino, la freschezza della vita nel tuo panorama ormai morto e distrutto.

¹³Ma il Signore disse ad Abramo: «Perché Sara ha riso dicendo: "Potrò davvero partorire, mentre sono vecchia"? ¹⁴C'è forse qualche cosa d'impossibile per il Signore?

Al tempo fissato tornerò da te tra un anno e Sara avrà un figlio». ¹⁵Allora Sara negò: «Non ho riso!», perché aveva paura; ma egli disse: «Sì, hai proprio riso».

La vera fede è credere che il Signore può rendere possibile anche ciò che è impossibile.

⁶Egli credette al Signore, che glielo accreditò come giustizia. (Genesi 15)

MEDITATIO

Tutto il racconto ruota attorno al versetto 10: *«Tornerò da te fra un anno a questa data e allora Sara, tua moglie, avrà un figlio»*, una promessa che si realizza dopo che Abramo ha ospitato degli stranieri.

Un'ospitalità raccontata con dovizie di particolari, come se fosse la parte più importante del racconto. Il dono del figlio è offerto ad Abramo dopo che ha testimoniato, con l'amorosa ospitalità offerta, di essere un uomo di fede aperto all'accoglienza.

In tutta la Bibbia viene sottolineata l'importanza dell'accoglienza.

Nel vangelo di Giovanni (1, 11-12) si dice che il Verbo ¹¹venne tra i suoi, e i suoi non l'hanno accolto. ¹²A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio.

A Nazaret Gesù non viene accettato dai suoi compaesani ⁵e lì non poteva compiere nessun prodigio (Mc 6,5).

Quando i due viandanti di Emmaus invitano il forestiero sconosciuto a fermarsi "perché si fa sera", solo allora egli si fa riconoscere come il Risorto. (Lc 24, 29-32).

Nel giudizio finale del vangelo di Matteo (25,35) Gesù afferma che chi ha offerto ospitalità ad uno straniero l'ha offerta a lui.

Tutto questo vuol significare che Dio si avvicina a noi come uno straniero.

SAN TOMMASO afferma che "Dio lo conosciamo come sconosciuto" Rispetto a noi è il tutt'altro.

È questa la grande difficoltà che dobbiamo superare per accoglierlo; la fatica dell'accogliere la diversità ci inquieta sempre. Dio non ha le nostre misure.

L'accoglienza del diverso è l'accoglienza del mistero in forma umana.

Se uno dice di amare Dio e non tollera chi è diverso da lui, non ama Dio, ma ama se stesso; la sua fede è una forma di narcisismo.

L'ospitalità è soprattutto un atteggiamento di rispetto.

IV° incontro

ABRAMO il sacrificio di Isacco

Sacrificio di Isacco

²²Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!».

²Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».

³Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato.

⁴Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. ⁵Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi».

⁶Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme.

⁷Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!».

Rispose: «Eccomi, figlio mio».

Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?».

⁸Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!».

Proseguirono tutti e due insieme.

⁹Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. ¹⁰Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio.

¹¹Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!».

¹²L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito».

¹³Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio.

¹⁴Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».

¹⁵L'angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta ¹⁶e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, ¹⁷io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici.

¹⁸Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce».

¹⁹Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.

INTRODUZIONE

Abramo è uscito dalla sua patria e si è messo in cammino verso altri luoghi, un cammino durato tutta la vita.

Il suo è stato anche un cammino spirituale che gli ha cambiato l'esistenza: ha dovuto liberarsi delle molte immagini che si era fatto di se stesso, per scoprire, alla fine, quale era la sua vera identità.

È stato un combattente valoroso, ma allo stesso tempo un calcolatore codardo che, per salvarsi, ha perfino abusato della propria moglie.

Ma poi ha cambiato il suo atteggiamento non solo verso di lei ma anche verso la donna in generale, arrivando a considerare la donna con uguali diritti e ponendosi davanti a lei in una condizione di parità. Infine ha dovuto cambiare anche l'immagine che si era fatta di Dio.

Ha approfondito la propria fede, ha imparato ad abbandonarsi completamente a Colui che sempre porta a compimento le sue promesse.

Giunto ormai alla pienezza dei suoi giorni è diventato un credente maturo.

Proprio allora, quando il figlio Isacco è ormai adulto, Abramo è costretto a fare una nuova conoscenza di Dio; attraverso una prova tremenda capisce che Dio che esige sacrifici, vuole bensì il nostro cuore, il nostro amore.

IL MONACO GRÜN scrive:

“Dio non vuole che il figlio venga sacrificato. Il figlio non significa solo il figlio carnale, ma anche l'elemento nuovo e intatto che c'è nell'uomo, il figlio interiore, ciò che è originario e autentico in lui, che vorrebbe farsi strada e irrompere. Abramo per maturare e diventare veramente se stesso, deve prendere congedo da un'immagine di Dio che lo costringe all'interno di un determinato schema. Deve distaccarsi dall'immagine del Dio perfetto, del Dio rigido, duro di cuore, affinché in lui acquisti spazio il Dio della vita e possa determinare la sua vita”.

La storia che riguarda il sacrificio di Isacco è la più conosciuta e la più studiata, è anche la più commovente e, allo stesso tempo, la più sconvolgente.

Dio chiede ad Abramo di sacrificare il figlio promesso.

La tradizione giudaica chiama questo racconto “legatura di Isacco”, ma si potrebbe anche intitolare “l'offerta del figlio della promessa”.

La tradizione cristiana invece, intitola questo brano “il sacrificio di Isacco”.

Nella narrazione i gesti, gli oggetti e i silenzi sono molto più importanti delle parole.

È un racconto visivo. Ci sono solo tre dialoghi brevissimi tra Dio e Abramo (vv.1-2), tra Isacco e Abramo (vv.6-8) e infine tra l'angelo e Abramo (vv.11-12). Sono tre punti cruciali e drammatici.

Le annotazioni psicologiche, che toccano il mondo interiore del protagonista, sono soltanto due e sono brevissime: l'amore per il figlio (v.2) e il timore per il Signore (v.12). Tutta la vicenda è guidata dalla parola di Dio che però viene pronunciata esplicitamente solo all'inizio e alla fine.

¹Dopo queste cose, Dio mise alla prova Abramo e gli disse: «Abramo!». Rispose: «Eccomi!».

²Riprese: «Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò».

¹Dopo queste cose; l'episodio della prova richiesta ad Abramo deve essere letto alla luce di quanto è successo precedentemente, della promessa ripetuta, fatta da Dio ad Abramo, di avere una discendenza. In questo contesto l'episodio della prova acquista una sconvolgente drammaticità.

Dio mise alla prova Abramo; è un'informazione al lettore per assicurarlo, fin dall'inizio, che Dio non desidera che Abramo gli sacrifichi il figlio, ma che vuol solo metterlo alla prova.

È un'annotazione che ci invita a vedere come Abramo reagirà e come si comporterà.

È una prova che, malgrado la sofferenza che gli causerà, metterà in luce la vera personalità di Abramo, e farà vedere se la sua fede è più grande del suo amore per il figlio.

Anche Gesù dirà (Lc 14,26): ²⁶«Se uno viene a me e non mi ama più di quanto ami suo padre, sua madre, la moglie, i figli, i fratelli, le sorelle e perfino la propria vita, non può essere mio discepolo».

La fede ci porta non solo ad amare chi è unito a noi da vincoli di sangue o di una razza, ma a superare ogni limite e ogni nostra forma di egoismo.

ENZO BIANCHI si domanda:

“Cosa vuol dire che Dio ci mette alla prova?”

È Dio che mette alla prova o è la vita che ci mette alla prova?”.

Spesso questo brano è stato interpretato male tanto da rappresentare un Dio crudele al posto di un Dio che ama l'uomo fino a sacrificare il proprio Figlio. Diceva Voltaire: “Volete che qualcuno non creda in Dio? Mandatelo ad ascoltare le prediche dei preti...”.

«Abramo!»; Abramo è chiamato per nome, per indicare che ci sarà una importante rivelazione da parte di Dio.

Nei momenti eccezionali anche altri personaggi saranno chiamati per nome e spesso due volte: Mosè, Samuele, Maria e Pietro...

Rispose: «Eccomi!». fa impressione la prontezza di Abramo nell'accogliere ogni invito di Dio.

va' nel territorio di Mòria; è un invito simile a quello che gli è stato rivolto all'inizio della chiamata (12,1): **«Vattene dalla tua terra, dalla tua parentela e dalla casa di tuo padre, verso la terra che io ti indicherò»**.

Secondo i commentatori ebrei è un invito ad “andare verso se stesso”, per conoscere la sua verità profonda e, passando attraverso una situazione limite di morte, arrivare a Dio.

Abramo è riuscito a lasciare la propria casa, il padre, saprà ora lasciare il figlio?

Mòria è una collina sulla quale sarà edificata Gerusalemme.

«Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco, va' nel territorio di Mòria e offrilo in olocausto su di un monte che io ti indicherò»; Dio non gli dice semplicemente prendi Isacco ma: **Prendi tuo figlio, il tuo unigenito che ami, Isacco**, ma Abramo aveva due figli: Ismaele, il figlio della schiava e Isacco, il figlio di Sara e della promessa.

Il dramma non potrebbe essere più intenso: Abramo deve scegliere tra il figlio, che è dono di Dio, e Dio che gli ha fatto il dono.

Come conciliare l'amore per il proprio figlio, quello della promessa, con l'obbedienza a Dio?

Israele sperimenterà che occorre talvolta accettare di perdere i doni di Dio per ritrovare Dio che dona. Fidandosi di Dio, Abramo ha lasciato il suo passato, ora deve lasciare anche il figlio, il suo futuro. Anche Gesù pretende che a Dio si sia disposti ad offrire tutto ma, nello stesso tempo, assicura che Dio non si farà superare in generosità.

Colpisce il silenzio di Abramo di fronte all'inaudita richiesta di Dio.

³Abramo si alzò di buon mattino, sellò l'asino, prese con sé due servi e il figlio Isacco, spaccò la legna per l'olocausto e si mise in viaggio verso il luogo che Dio gli aveva indicato.

Il racconto non rivela nessun elemento emotivo da parte di Abramo e non dice nulla sui suoi sentimenti; la descrizione di quanto succede è fredda e distaccata.

Al capitolo 12 si è narrato che Abramo ha abbandonato suo padre per Dio; adesso, da padre, per Dio deve sacrificare suo figlio. Allora la sua obbedienza lo portò alla nascita di un figlio, ora lo porta verso la morte dello stesso figlio.

Tra questi due importanti momenti della sua vita Abramo è maturato superando molte prove, talvolta è stato molto umano, altre volte riprovevole; in questo momento è eroico e si dona completamente a Dio.

⁴Il terzo giorno Abramo alzò gli occhi e da lontano vide quel luogo. ⁵Allora Abramo disse ai suoi servi: «Fermatevi qui con l'asino; io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi».

Abramo capisce che quanto deve succedere è qualche cosa di inaudito che riguarda solo lui e Dio, non ci deve essere nessun testimone.

Abramo sale da solo, come farà Mosè sul monte Sinai.

io e il ragazzo andremo fin lassù, ci prostreremo e poi ritorneremo da voi; sono parole ambigue pronunciate forse per nascondere al figlio e ai servi la verità? Ha forse deciso di non sacrificare il figlio? O forse sono dettate da una sua convinzione profonda: quella che Dio non può contraddire quanto ha promesso? C'è comunque ancora spazio per la fiducia.

⁶Abramo prese la legna dell'olocausto e la caricò sul figlio Isacco, prese in mano il fuoco e il coltello, poi proseguirono tutti e due insieme.

⁷Isacco si rivolse al padre Abramo e disse: «Padre mio!».

Rispose: «Eccomi, figlio mio».

Riprese: «Ecco qui il fuoco e la legna, ma dov'è l'agnello per l'olocausto?».

Nel dialogo drammatico tra il figlio e il padre tutto è sottinteso. Isacco, la vittima designata, sembra rimanere passivo, interrompe il suo silenzio solo con la domanda: ***dov'è l'agnello per l'olocausto?***

È da notare che Sara non è mai citata. Un racconto rabbinico dice che, tornato a casa, Abramo le raccontò tutto. E lei rimase talmente terrorizzata che lanciò sei grandi urla e poi morì.

⁸Abramo rispose: «Dio stesso si provvederà l'agnello per l'olocausto, figlio mio!».

Proseguirono tutti e due insieme.

⁹Così arrivarono al luogo che Dio gli aveva indicato; qui Abramo costruì l'altare, collocò la legna, legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna. ¹⁰Poi Abramo stese la mano e prese il coltello per immolare suo figlio.

Alla domanda del figlio: ***dov'è l'agnello per l'olocausto?*** Abramo risponde evasivamente; neppure la tragica domanda del figlio riesce a far vacillare la sua ferma volontà di obbedire a Dio. La fede è una fiducia in Dio che non si spegne mai.

La risposta di Abramo è veritiera, anche se lui ancora non lo sa.

legò suo figlio Isacco e lo depose sull'altare, sopra la legna; l'ha legato sopra la legna e l'ha slegato da sé e ora Dio interviene.

La stessa voce che all'inizio del racconto aveva chiamato Abramo ora lo chiama di nuovo e lui risponde prontamente allo stesso modo.

¹¹Ma l'angelo del Signore lo chiamò dal cielo e gli disse: «Abramo, Abramo!». Rispose: «Eccomi!». ¹²L'angelo disse: «Non stendere la mano contro il ragazzo e non fargli niente! Ora so che tu temi Dio e non mi hai rifiutato tuo figlio, il tuo unigenito»".

¹³Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete, impigliato con le corna in un cespuglio. Abramo andò a prendere l'ariete e lo offrì in olocausto invece del figlio.

Da questo momento il testo usa un termine diverso per indicare Dio. Il Dio trascendente e lontano, che aveva ordinato ad Abramo di sacrificare suo figlio, era Elohim. Ora il Dio vicino, fedele alle promesse, è chiamato il "Signore".

Il cambio del nome avviene proprio al versetto 11, quando Dio chiama Abramo.

La vera fede nasce quando Dio diventa qualcuno con il quale il dialogo è possibile.

La vera grandezza di Israele non dipende dall'aver fatto conoscere il volto del Dio universale, ma di aver dimostrato che è possibile parlargli, dargli del "tu".

Non stendere la mano contro il ragazzo; non dice di non stendere la mano contro il “figlio” ma contro il *ragazzo*, perché il figlio, donato ad Abramo vecchio e con una moglie sterile, è diventato ormai totalmente figlio di Dio.

Ora so che tu temi Dio; temere Dio significa porre il Signore al di sopra di tutto, perfino del figlio, del dono che Dio stesso ha fatto.

¹³Allora Abramo alzò gli occhi e vide un ariete; Dio non vuole il sacrificio del figlio, ma la disponibilità ad offrirglielo.

A Capodanno, il primo dei dieci giorni di preparazione alla grande festa del Kippur, la liturgia ebraica propone il racconto di questo sacrificio. In questo giorno è previsto il suono rituale del “sofar”, il corno d’ariete, per ricordare l’ariete sacrificato al posto di Isacco.

¹⁴Abramo chiamò quel luogo «Il Signore vede»; perciò oggi si dice: «Sul monte il Signore si fa vedere».

ENZO BIANCHI afferma:

“Dio ha visto il cuore di Abramo e vede il cuore di Isacco.

Il sacrificio è fatto, ma Isacco è rimasto in vita e Abramo ritrova un figlio in modo nuovo, un nuovo figlio, che rischiava di diventare un idolo su cui metteva troppe speranze.

È la prova datagli dalla storia, non da Dio.

È la prova che tutti, in modo differente, dovremmo passare, a tutti noi è chiesto di rinunciare alla cosa più cara che abbiamo, perché nulla è veramente nostro. Dio ci dà tutto e tutto a lui appartiene.

Se non lo accettiamo entriamo in una logica idolatra, non mettiamo più speranza in Dio, ma in ciò che Dio ci ha dato, quindi il dono di Dio diventa inciampo per noi”.

Il sacrificio di Abramo ci insegna che noi dobbiamo offrire a Dio col cuore tutto ciò che abbiamo di più prezioso.

Abramo, simbolo dell’obbedienza interiore, diventa il modello di fede.

¹⁵L’angelo del Signore chiamò dal cielo Abramo per la seconda volta ¹⁶e disse: «Giuro per me stesso, oracolo del Signore: perché tu hai fatto questo e non hai risparmiato tuo figlio, il tuo unigenito, ¹⁷io ti colmerò di benedizioni e renderò molto numerosa la tua discendenza, come le stelle del cielo e come la sabbia che è sul lido del mare; la tua discendenza si impadronirà delle città dei nemici. ¹⁸Si diranno benedette nella tua discendenza tutte le nazioni della terra, perché tu hai obbedito alla mia voce». ¹⁹Abramo tornò dai suoi servi; insieme si misero in cammino verso Bersabea e Abramo abitò a Bersabea.

Come sempre, dopo ogni azione compiuta da Abramo in obbedienza a Dio, viene ripetuta la promessa.

INTERPRETAZIONI DEL SACRIFICIO DI ISACCO

L’interpretazione più semplice e tradizionale del sacrificio di Isacco è quella che vede il passaggio dai sacrifici umani ai sacrifici di animali.

Superando la prova Abramo ha compreso che il suo Dio non voleva, come gli altri dei, il sangue dell’uomo, ma voleva l’amore e la vita dell’uomo per intrecciare con lui un’amicizia eterna.

Con Gesù saranno eliminati tutti i sacrifici, anche quelli di animali.

Dio sarà adorato *in spirito e verità* (Gv 4,23).

Nella tradizione cristiana, in Isacco si è visto prefigurato Gesù, il Figlio unigenito di Dio, che Dio ha offerto per tutti.

Rom. 8,32: *Se Dio è per noi, chi sarà contro di noi? ³²Egli, che non ha risparmiato il proprio Figlio, ma lo ha consegnato per tutti noi, non ci donerà forse ogni cosa insieme a lui?*

Gv 3,16: *¹⁶Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Figlio unigenito, perché chiunque crede in lui non vada perduto, ma abbia la vita eterna.*

Eb 11, 17-19: *¹⁷Per fede, Abramo, messo alla prova, offrì Isacco, e proprio lui, che aveva ricevuto le promesse, offrì il suo unigenito figlio, ¹⁸del quale era stato detto: Mediante Isacco avrai una tua discendenza. ¹⁹Egli pensava infatti che Dio è capace di far risorgere anche dai morti: per questo lo riebbe anche come simbolo (della passione e risurrezione di Gesù).*

IL MONACO GRÜN A:

“Si può interpretare in diversi modi il sacrificio di Isacco a opera di suo padre. Una prima interpretazione dice: Dio non ha ordinato ad Abramo di immolare suo figlio, ma la sua malata immagine di Dio. L’angelo del Signore impedisce ad Abramo di sacrificare suo figlio e gli insegna un’altra immagine di Dio.

ENZO BIANCHI:

“Abramo è colui che supera la prova radicale, il caso limite, quello in cui l’uomo mostra quello che è in profondità. Abramo vede scossa alle fondamenta la propria fiducia in Dio, attraverso la notte in cui Dio sembra smentire completamente le promesse. Ebbene, posto davanti a questa situazione fallimentare, mentre tutto sembra andare in frantumi e il suo cuore è spezzato, Abramo continua ad aver fede in Dio “saldo nella speranza contro ogni speranza” (Rm 4,18).

Anche se i tratti del volto di Dio a lui noti fino a quel momento sembrano dissolversi, egli persevera nella obbedienza fedele a quello stesso Dio, “rimase saldo, come se vedesse l’invisibile” (Eb 11,27), a dispetto di una situazione visibile che in quel frangente si manifesta unicamente come incomprensibile e dolorosa smentita. Abramo attraversa tutto questo eppure rimane saldo”.

CONCLUSIONE

La prova di Abramo non è voluta da Dio, ma gli è fornita dalla storia, perché è la povera vita umana che può condurre in situazioni di prova, in cui ogni uomo può imbattersi.

Prima o poi il credente sperimenta che deve rinunciare a ciò che ha di più caro e su cui ha fondato la propria vita, per offrirlo puntualmente a Dio.

In caso contrario egli entra in una logica idolatrica, in base alla quale ripone la speranza non in Dio, ma nel suo dono, che finisce col diventare un inciampo...

Il credente impara con fatica a rinunciare liberamente a ogni persona, a ogni relazione, a ogni cosa, in quanto nulla gli appartiene: Dio dona tutto, ma tutto a Lui appartiene.

Dice Paolo: *“tutto è vostro! ²³Ma voi siete di Cristo e Cristo è di Dio”* (1Cor 3,22-23).

MIDRASH

Il midrash è uno splendido testo della tradizione ebraica che integra con saggezza i silenzi del racconto biblico.

Questo midrash contiene anche un insegnamento ancora più importante.

Fino a questo momento Dio aveva stretto un'alleanza con il solo Abramo, ma nella relazione tra i due ora entra anche Isacco. Abramo non cammina più solo con Dio (Gen17,1), ma deve imparare a stare al passo con Isacco, come pure Isacco deve fare nei confronti del padre: *proseguirono tutti e due insieme* (Gn 22, 6)

“Sta scritto che Abramo si alzò presto al mattino, mise il basto al suo asino, prese i suoi servi con sé e Isacco. Disse Isacco ad Abramo: papà dove stiamo andando? Figlio mio fin là, un posto vicino, e prese la legna, la pose su Isacco suo figlio e Isacco la prese. Come uno che prende e porta la croce. E andarono entrambi insieme. Disse Isacco: dove andiamo, papà?

Disse Abramo: andiamo a offrire un sacrificio.

Ma disse Isacco: tu non sei un sacerdote per offrire il sacrificio.

Disse Abramo: ma là c'è colui che è sommo sacerdote, lui stesso offrirà il sacrificio sul monte. E subito cadde il terrore su Isacco, perché non vedeva nulla in mano al padre per il sacrificio.

Isacco tremò, si scossero le sue membra perché aveva compreso le intenzioni del padre e non riusciva più a parlare e tuttavia si fece forza e disse: se è vero che Dio mi ha scelto allora la mia vita è donata. E Isacco accettò con pace la sua morte per adempiere il precetto di Dio.

Disse Abramo: riguardo a te, figlio mio, io so che non ti opporrai all'ordine mio e di Dio.

Isacco rispose: fa presto, compi presto la volontà di Dio e lui compirà la tua volontà.

Stavano ancora camminando quando satana si fece vicino ad Abramo e disse ad Abramo: dove vai? Rispose: a pregare.

Povero disgraziato! disse satana: forse che io non so che tu devi offrire tuo figlio in sacrificio e un vecchio come te fa morire un figlio caro, l'eletto, quando ti è stato dato avevi cento anni.

Disse Abramo: io faccio ciò che Dio mi ha chiesto.

Satana si mise davanti ad Isacco e prese la forma di un ragazzo come lui e gli disse: dove vai?

Isacco gli disse: a studiare la torah.

Gli disse satana: da vivo o da morto?

Gli disse: ma forse qualcuno studia la torah dopo la morte?

Gli disse: o figlio disgraziato, come sei ottuso da non capire che tuo padre ti sta sgozzando.

Lo so anch'io, disse Isacco, e poiché la mia vita è consegnata nelle mani di Dio e in mano di mio padre, tutto quello che a Dio piace venga fatto.

Quando satana vide che il suo piano non aveva successo si trasformò in un grande fiume, si ingrossò e non potevano più passare, l'acqua saliva fino al collo.

Abramo disse: Signore del mondo, un tempo mi hai detto che attraverso Isacco avrò una grande discendenza e se ora mi hai detto di dartelo in sacrificio, se moriamo chi proclamerà il tuo nome?

Rispose il Signore: per la tua vita non temere, mediante te sarà proclamato il santo nome nel mondo.

In quel momento l'acqua diminuì. Giunsero sul luogo che il Signore gli aveva detto.

Abramo costruì l'altare e Isacco gli porgeva la legna e le pietre. Abramo era come uno che costruisce il letto nuziale per suo figlio e Isacco è uno che si prepara il letto nuziale con gioia.

E disse Isacco: papà forza, snuda il tuo braccio, lega bene le mie mani con forza, perché sono un giovane di 37 anni e tu sei vecchio, fa presto, perché quando vedrò il coltello non

abbia paura e mi agiti, il sacrificio sarebbe indegno, ti prego papà fa presto, compi la volontà di Dio e avvolgiti gli abiti e poi prendi la mia cenere e portala a mia madre. Quando mi avrai immolato e andrai da mia madre Sara, cosa le dirai?

Abramo disse: non so, noi sappiamo che dopo di te saranno pochi i nostri giorni. Colui che ha avuto pietà prima che tu nascessi, avrà ancora pietà.

E subito dispose la legna e lo legò sopra.

Poi il “Santo benedetto che egli sia” vide come il cuore di entrambi fosse uguale.

E sgorgarono lacrime da Abramo e caddero su Isacco e da Isacco caddero sulla legna e subito fu inondata di lacrime. Abramo stese la mano e prese il coltello.

Il Signore disse agli angeli: avete visto Abramo mio amato, come ha confessato il mio nome, come ha confessato il suo nome, in lui saranno benedette tutte le genti, tutti gli uomini.

E gli angeli piansero e caddero le loro lacrime sul coltello.

E il coltello fu fermato dalle lacrime degli angeli e il coltello non ebbe la capacità di penetrare il collo di Isacco. E “il santo egli sia”, vedendo che la vita di Isacco se ne era andata disse a Michele: perché stai fermo, chiama subito Abramo, e Michele chiamò Abramo e gli disse: “Abramo, Abramo” non stendere la mano sul ragazzo.

Abramo desistette e la vita del ragazzo tornò in lui.

Egli stette diritto sui piedi e fece questa benedizione: benedetto tu Signore che dai la vita ai poveri, benedetto tu Signore che al terzo giorno risusciti i morti”.